Anno II. Udine, Lunedì 3 Giugno 1850 N.° 122.

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES
Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno – semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e gruppi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

Fir. — L'attentato commesso contro la vita del re Federico Guglielmo di Prussia, com'era da prevedersi, servì di tema d'accusa d'un partito contro un altro, e di pretesto per adottare delle misure reazionarie. Però, mentre si tenta di scaricare l'odiosità su altri, agendo di questo modo, la si carica sopra sè medesimi, come parvero accennare alcune parole del principe reale di Prussia, il quale sembra veda malvolontieri queste arrabbattarsi degli *ultra*, e questo sistema di calunniare gli avversarii, che, essendo ingiusto, li fa da ultimo apparire come vittime. Ora que' medesimi che avevano accusato il partito democratico della Germania di complicità nell'assassinio del milionario Sefelege, paiono ricredersi; perchè la loro troppa premura nell'accusare parve ad altri personaggi, oltrecchè disonesta, disutile cosa.

Però si avrebbe potuto asserire anticipatamente, che questa come qualunque simile accusa è una falsità. Quantunque un partito possa molte volte approfittare, o d'un modo o dell'altro, di simili delitti, essi sono ideati e condotti ad effetto indipendentemente, da individui, e non mai da un partito.

Delle congiure di un certo numero di persone ci possono essere anche a meditare un assassinio politico. I Bruti, i Cassii, che con una mano di complici si facciano a trucidare Cesare, e credano di agire, nonchè onestamente, eroicamente e meritoriamente, non sono rari nella storia. Men rari ancora sono gl'*individui*, che esaltati le mente abbiano a lungo meditato un delitto come un'opera pia e lo abbiano mandato ad effetto, o lo abbiano tentato, credendosi martiri del bene della società, se poi ne portavano la pena. Ognuno rammenta i fanatici, che attentarono alla vita di parecchi reali di Francia, ed il giovane tedesco che provò di uccidere Napoleone per liberare di lui la sua Patria, e l'altro che uccise Kotzebue, accusato di agire in Germania per la Russia, ed altri di molti. Ognuno sa, che Timoleone uccise il tiranno proprio fratello. Codesti esaltamenti individuali sono frequenti e si spiegano assai facilmente.

Ma non sono però mai proprii d'un *partito*; se con questo nome s'intende, più di qualche dozzina di persone, una notabile frazione d'un Popolo. Un *partito* può esaltarsi a questo segno in un'Assemblea, od in una piazza pubblica, e laddove gli animi si rinfocano gli uni cogli altri. Ma allora gli eccessi, che si commettono non sono opra d'una congiura, di premeditata intenzione; ma il frutto d'una *sommossa*, d'un momentaneo *riscaldo*, d'un acciecamento, come quando in una rissa si scambiano le busse senza misura e senza prevedere le mortali conseguenze dei colpi che si danno. Anche quegli che fa codesto in un *momento* d'ira e di forsennatezza, se ne pente con appena rinsensa e vede l'opera delle sue mani.

Di questo ne abbiamo quotidiani esempii: ad ognuno ch'è *uomo*, per quanto egli sia d'animo mite e di cuor dolce, avrà trovato in sè medesimo qualche *momento* di passione, nel quale, se non *trascinato a delitti*, si può essere condotto ad azioni di cui pochi istanti dopo avrebbe avuto a pentirsi amaramente.

Ma un *partito* intero non può soggiacere a codesti allucinamenti, nè concepire premeditatamente disegni d'assassinio sifatti. Quantunque vi sia qualche uomo, che non rifugge da un'*azione* qualunque ch'ei creda servire a' suoi fini, i molti non possono concordare nelle sue vedute. Il lato buono della natura umana si ribellerebbe sempre contro disegni di tal genere: e se ciò non fosse, lo stesso timore della terribile responsabilità che ne verrebbe in ogni caso, allontanerebbe i più dal parteciparvi.

Questo per quanto dipende dalla natura umana; ma c'è di più, che il fatto medesimo lo prova, vogliamo dire l'esito ordinario di tali attentati.

La storia ci proverà, che se taluno degli attentati contro principi ed altri personaggi politici riesce, la massima parte di essi falliscono. Ora come potrebbero essi fallire così spesso, se, invece di essere opera isolata di qualche individuo, fossero ideati con complicità di tutto un partito? Se molti sono risoluti di farla finita colla vita di uno a qualunque costo, possono fallire i primi colpi, i successivi non mai. Per quante precauzioni uno prenda, egli non può assicurarsi della vita, se un partito intero attenta ad essa. Il pericolo ch'ei fugge da una parte lo incontra in un'altra; mentre ei si crede salvo cade in un agguato; scappato dai nemici manifesti intoppa nelle mani di coloro ch'ei credeva amici. Così p. e. i tiranni di Roma, quando tutti erano stanchi delle loro sevizie e delle loro forsennatezze, trovavano sempre un pugnale pronto a ferirli nel primo che incontravano fuggendo all'esecrazione generale.

Quando adunque i partiti si scagliano a vicenda sì atroci accuse sanno di calunniarsi, e lo fanno per conseguire i loro fini politici. Se ciò sia con vero profitto, non lo crediamo: poichè chi si trova accusato a torto, perde da ultimo ogni ritegno, e nella sua irritazione giunge fino a reputare scusabile ciò che la sua coscienza, tranquillamente interrogata, gli avrebbe mostrato per assai colpevole. Dio ci guardi dalla disperazione di chi non ha più nulla da perdere, nemmeno il buon nome.

Noi riteniamo che quand'anche il soldato, che attentò alla vita del re di Prussia avesse complici, come non pare, un partito intero non potrebbe mai essere accusato di complicità con lui.

Fir. — Thiers ha detto durante la discussione della nuova legge elettorale, che i diciasette sarebbero stati di parere di adottare il suffragio universale a due gradi; ma che per tenersi alla lettera della Costituzione, la quale ammette il suffragio *diretto*, essa non azzardò questa riforma radicale.

La Costituzione infatti sarebbe stata manifestamente lesa, se al suffragio diretto si avesse sostituito quello a due gradi. Ma se i diciasette arretrarono dinanzi ad una lesione materiale della Costituzione, per non mettere tutto il torto dalla propria parte, quantunque tenessero per migliore il suffragio a due gradi, perchè non si sono poi arretrati dinanzi all'opinione di un gran numero di Francesi, che la nuova legge, tal qual è, sia lesione della Costituzione nello spirito? Chi considera freddamente la quistione, senza averci parte in essa, non dubiterà di affermare, che la legge dei diciasette infrange la Costituzione essenzialmente. Essa difatti stabilisce, che *tutti* i cittadini, i quali non sieno incorsi in incapacità, per delitti commessi, godano dei diritti politici. Ma la nuova legge rende incapaci di voto coloro che, per un accidente qualunque, non possono mantenere tre anni il loro domicilio in un solo luogo. Si ha un bel dire, che con questo si colpisce una classe vagabonda, la quale assai agevolmente si lascia adoperare come stromento dai demagoghi e dagli ambiziosi. Se i vagabondi commettono delitti si privino del diritto del voto, ma chi muta luogo per esercitare la sua operosità, la quale da ultimo torna in vantaggio della società intera, non si può privarlo del diritto di votare, senza togliere la parola e la cosa del *suffragio universale*.

Gli esclusi riterranno sempre, che ad essi sia fatta ingiuria, com'è vero infatti; e quindi tenderanno a riacquistare il loro diritto ed assai più facilmente adesso di prima si lascieranno adoperare da' sommovitori di Popoli, perchè privati di cosa cui possedevano già.

Se sinceramente si voleva conservare il reggimento attuale, non era forse da preferirsi di tirare avanti così fino al 1852, di guadagnarsi l'opinione pubblica con un buon governo e di presentarsi alle nuove elezioni con argomenti di fatto a proprio favore, per poi operare allora una riforma, che avesse purgato la Costituzione di tutti i suoi principali difetti? – Questo sarebbe stato, ne sembra, il migliore partito, a cui avrebbero potuto appigliarsi i conservatori sinceri, che non vagheggiano una nuova rivoluzione. Se non porgevano agli animi turbati sempre nuovi motivi d'irritazione, le passioni si sarebbero andate un poco alla volta calmando; i partiti estremi avrebbero perduto ogni prestigio; nessuno si sarebbe messo in sospetto d'una spedizione di Roma all'interno, come disse Montalembert, con una frase, che vale essa sola un proclama di guerra civile; gl'infelici illusi od ignoranti, ai quali i loro fratelli cristiani danno l'appellativo di barbari, avrebbero avuto campo di distinguere quelli che hanno in animo di beneficarli veramente da quelli che gl'ingannano.

Invece si sono messi su di una via, nella quale avranno da combattere una perpetua battaglia, una battaglia di Francesi contro Francesi, di Cristiani contro Cristiani. Si dice di difendere la proprietà e la società; ma si difende forse efficacemente coll'esagerare ogni giorno i pericoli e col fare continuamente la guardia, perchè i ladri non vengano a rapirla, lasciando intanto che deperisca da sè? Non si difendeva meglio lavorando costantemente ad accrescere la ricchezza sociale e chiamando il maggior numero possibile a parteciparne i beneficii?

Per difendere la proprietà nulla val meglio, che il procurare, che il massimo numero sia possessore d'una qualunque minima cosa; per onorare e difendere la famiglia e la società il miglior modo si è quello di agevolare all'ultimo dei cittadini, che si acquista il pane nel sudore della sua fronte, di crearsi e mantenere la sua famiglia.

Ogni possessore è naturalmente conservatore; ed i piccoli possidenti lo sono forse più degli al-

tri. Ognuno che ha famiglia e che gode le gioie e sente i pesi della vita domestica, è conservatore anch'egli. La Repubblica, non ponendo distinzioni di sorte fra nessuna classe, faceva opera di conservazione la migliore che potesse, occupandosi delle condizioni materiali ed intellettuali della moltitudine, cui Thiers nella provocatrice sua insolenza di espressioni dà il nome di vile, e rendendola atta a divenire partecipe alla proprietà ed alla famiglia. Questa sarebbe stata politica positiva, politica d'azione, ben diversa dalla politica negativa di Thiers e di altri molti, i quali mostransi sempre valentissimi nel disfare, ed inetti a fondare cosa alcuna di stabile. Con un po' di perseveranza e con un po' di fede nei buoni istinti dell'uomo e della società, e soprattutto con un poco di quella carità del prossimo, cui adesso è di moda il postergare, come se la società si potesse salvare dai barbari senza di quella, certo si sarebbe riusciti a qualcosa di bene. Ogni beneficio, ogni miglioramento sarebbe stato scala a molti altri, ed allora si avrebbe visto, che il tanto temuto socialismo altro non era, che un vano fantasma, che si dissipava affatto dinanzi alla cristiana carità. Ma non pare che Thiers, nè gli altri politici della sua fatta intendano questa parola: non omnes intelligunt verbum istum! Essi decretano l'eternità della miseria; quasichè saziato il povero del pane del corpo non rimanesse da ministrargli il pane dello spirito, e non esistessero tuttavia tante altre umane infermità e tanti dolori, cui si deve lenire, se si vuol portar titolo di cristiani e vantarsi per restauratori della religione cattolica.

In Francia la proprietà è tanto divisa, che non è da supporsi vi possano mai avere preponderanza i partigiani delle leggi agrarie, i violenti comunisti, se s'insegna invece con pazienza e con amore a que' piccoli proprietarii, ed a que' proletarii operai come avvantaggiare le loro condizioni colla libera associazione, se si educano, se si tutelano, se, invece di gettare ad essi l'appellativo di barbari, come un sasso a' cani, si si abbassasse fino a loro e mostrare coi fatti, che si cerca il loro bene. Si fa un gran gridare da alcuni politici corrotti e senza cuore contro i vizii sociali, contro i difetti della classe più media e più povera. Ma non considerano costoro qual grave accusa accampino contro di sè medesimi? La parte bassa non può essersi così viziata senza gli esempii dall'alto. Non è essa che cominci a mancare del vero sentimento religioso ed a formarsi una religione convenzionale ed ufficiale, invece di quella schietta del cuore semplice e puro. I colti non possono declamare contro gl'incolti. Perchè è data la ricchezza, data la facoltà d'istruirsi e di precedere i poveri nella conoscenza del bene, se non per adoperare a loro ammaestramento e vantaggio le cognizioni acquistate? Chi ha ricchezza, ed un'alta posizione sociale, e maggiore coltura dello spirito, non ha che un dovere di più. Non si tratta di alimentare il proprio ozio in fiacchi godimenti; ma di lavorare di continuo nel perfezionamento sociale, e di consacrare la propria vita a questo grande scopo, che n'è imposto a tutti colla parola evangelica amore del prossimo.

Ora, tornando al punto da cui ci siamo dilungati, meglio valeva l'occuparsi di queste cose, che il consumarsi in un'opera di Penelope ingloriosa e disutile. Invece di battagliare sempre, era da lavorare. A suo tempo si poteva riformare la legge fondamentale dello Stato e la legge elettorale in un senso di conservazione col dare a tutti il voto nelle cose del Comune, col costituire questo come unità e principio elementare dello Stato, col far germinare dai Comuni la Provincia naturale, amministrativa, e politica, onde fosse il nesso fra i Comuni e lo Stato. Stabilito il principio elettivo su tutti i gradini della scala ed informate tutte le istituzioni d'uno spirito nuovo, il principio conservatore e di perfezionamento, il principio del diritto e del dovere, si sarebbe insinuato in tutta la società e l'avrebbe compenetrata di sè. La vita politica e sociale sarebbe stata in tutto il corpo. Si avrebbe impedito le pericolose concentrazioni delle plebi oziose e viziate e delle ambizioni avide ed invide. Si avrebbe pôrto a tutti gl'interessi un naturale assettamento, a tutti i bisogni una soddisfazione, distruggendo i germi delle rivoluzioni violente, cui nessuna misura repressiva ha mai impedito, come la Francia ne porge luminosi esempii.

ITALIA

I municipii di Vigevano, di Pinerolo, di Busca e di Carignano ed altri del Piemonte fanno istanza, perchè le loro sedute sieno pubbliche.

— *Dalla seguente protesta di monsignor Arcivescovo di Torino si vede che i nemici del reggime rappresentativo e dell'uguaglianza civile in Piemonte si tengono abbastanza forti e sicuri alle spalle, per osare tutto:*

« Il profondo dolore che il cuore acerbamente mi stringe al vedere quanto di continuo in questi miseri tempi si dice e si scrive contro la santa nostra cattolica Religione, e contro i suoi ministri, venivami ora crudelmente inasprito dall'avere il sig. ministro di grazia e di giustizia, nella seduta del 16 corr., dichiarato innanzi alla Camera dei senatori, *che la massima parte del clero nazionale riguarda la legge del 9 aprile come un benefizio.*

Per verità, non comprendo come ciò potesse dirsi fra quelle pareti, che risuonan tuttora della sì solenne contraria protesta fattavi dall'intero corpo episcopale del Regno taichè, quand'anche stesse la verità di una tale dichiarazione per riguardo al rimanente del clero di ciascuna diocesi, non potrebbe rilevarsi che a corpi senza capi, anzi in diretta opposizione ai medesimi. Ma lode alla Divina misericordia, la cosa è ben lungi dall'esser tale.

Alcuni claustrali, che già scosero, o che sono impazienti di scuotere il giogo della regolar disciplina; alcuni sacerdoti che col secolaresco vestire, o con una, per altri titoli, riprovevole condotta disonorano la santità del loro carattere; alcuni altri infine che, lasciatisi abbacinare da erronee teorie, si palesano sfrontatamente ribelli non solo ai loro Vescovi, ma allo stesso Capo supremo della Chiesa, il romano Pontefice: ecco tutto il drappello, cui solo può il sig. ministro accennare: drappello, è vero, sempre troppo grande per doverne piangere amaramente, ma affatto minimo rispetto alla massa dei buoni, e nel modo il più miserando agli occhi di tutti spregevole per pretesa, tutt'altro che giustamente, citare ad appoggio. No, punto io non dubito di asserire che, tolte poche eccezioni, la totalità degli ecclesiastici nelle singole diocesi dei regii Stati, quanto era disposta a dare un nuovo luminoso attestato della costante sua sommessione alle leggi, ove quella di cui si tratta fosse emanata col concorso dell'apostolica Sede, altrettanto fu, e sarà sempre lungi dal riguardarla come un benefizio.

Che però mentre debbo astenermi dal parlare pei corpi dei clero che non mi appartengono, non posso in modo alcuno restarmi, per riguardo a quello della torinese diocesi, dal protestare, come altamente protesto, contro la sovraccitata ministeriale dichiarazione; e ciò sia per impedire lo scandalo che necessariamente ne deriverebbe nei veri Cattolici, sia ancora per propulsare l'infamia, di che andrebbe ingiustamente coperto un clero che conosco, che stimo che amo.

Torino, dalla cittadella di [illegible] maggio 1850.

✠ LUIGI, *Arcivescovo.*

(*L'Armonia*)

Il giornale officiale di Roma annunzia che nel giorno 26 furono pubblicati due decreti della Sacra Congregazione de' Riti. Uno intorno all'approvazione di Miracoli del Ven. P. Claver, della Compagnia di Gesù, e l'altro intorno alle virtù in grado eroico della Ven. Serva di Dio Germana Cousin.

AUSTRIA

VIENNA 31 maggio. Se dobbiamo credere a notizie pervenuteci da Praga, il cholera assumerebbe colà un carattere quasi fulminante.

— Un esperimento sulla strada ferrata da Praga a Dresda fatto onde sostituire alla legna il carbon fossile nel riscaldare la macchina locomotrice, riuscì pienamente. Si risparmierebbe con ciò un terzo della solita spesa. Pare, che questo nuovo metodo venga applicato a tutte le strade ferrate della monarchia austriaca.

— Tra Lubiana e Trieste venne stabilita una corsa celere privata pei viaggiatori. Più tardi si estenderà da Lubiana a Milano.

— Il *Corriere italiano di Vienna* dice, che i sigg. presidente Beretta, prof. Racchetti ed avvocati Zanelli, Salvi, Bragnalige, Benedetti e de Mori ebbero una conferenza col ministro della giustizia, nella quale si trattò del Senato e della Corte di cassazione del Lombardo-Veneto che si vogliono trasportare a Vienna.

— A Zara sta per comparire un foglio settimanale redatto dal Dr. Lanza, intitolato l'*Agronomo Raccoglitore*. — Secondo l'*Era Nuova* sta per comparire a Venezia un giornale intitolato il *Lombardo-Veneto*, di cui redattori saranno i sigg. Conte Mocenigo, *Parea*, cons. Trolli, Partesotti i. r. censore e direttore delle scuole tecniche, e Palle i. r. commissario di polizia a Venezia.

— Insorse in Brünn una rissa fra la gendarmeria ed alcuni soldati d'un reggimento ungherese. Circa quindici feriti dovettero venir trasportati all'ospitale. In causa di ciò la gendarmeria verrà traslocata in Korthaus.

— Un cambiamento delle partite della tariffa e della maniera di riscuotere il dazio di consumo, si sta attendendo fra breve.

— Per parte delle autorità politiche e giudiziarie della Boemia, d'accordo colle r. autorità bavaresi si presero le misure adattate onde evitare un nuovo attacco per parte degli abitanti del luogo bavarese di confine Lackenhäuser, e puossi attendere che quella gente famigerata per la sua inclinazione al contrabbando ed alle caccie furtive, rinuncierà al suo proposito di tentare una nuova irruzione sul suolo austriaco, affin di vendicare, come s'esprime, i proprii camerati che nel conflitto ch'ebbe luogo il 21 febbraio, furono feriti dalle guardie i. r. di finanza e dai guardaboschi del principe di Schwarzenberg.

— Ai 26 maggio la città di Pest dava l'ultimo addio ai figli di Kossuth. Un'immensa folla di Popolo li aspettava alla riva del Danubio per vederli ancora una volta e augurar loro un felice viaggio.

— Il corrispondente di Parigi del *Magyar Hirlap* racconta:

A tenore d'una lettera del conte Casimiro Batthyany, l'emigrazione ungherese in Kiutahia vi soffre un trattamento molto cattivo. Eccettuato il conte, nessuno di loro ha un'abitazione privata. Gli è ben vero che se la promesse una a Kossuth, ma non l'ha ancora ottenuta. Tutta l'emigrazione, non eccettuati i generali, è acquartierata in una caserma; i generali tutti insieme non hanno che una camera sola. Non è loro permesso che di rado d'andare a diporto per la città, ed anche in questo caso sono sempre accompagnati da una guardia; sicchè la loro internazione è somigliante alla prigionia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA [illegible] Maggio 1850.

Metall. a 5 0/0 f.	95 15/16	Amburgo breve	178 1/2 L.
» » 4 1/2 0/0 »	83 3/4	Amsterdam 2 m.	186 1/2 L.
» » 4 0/0 »	71 3/4	Augusta uso	112 1/2 L.
» » 4 0/0 »	—	Francoforte 2 m.	110 1/2 L.
» » 2 1/2 0/0 »	—	Genova 2 m.	132 L.
» » 1 0/0 »	—	Livorno 2 m.	112
Prest. allo St. 1834 f. 500	—	Londra 3 m.	11.9 L.
» 1839 » 250	—	Lione 2 m.	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	50	Milano 2 m.	108
» 3 »	—	Marsiglia 2 m.	132
Azioni di Banca	1063	Parigi 2 m.	148 L.
		Trieste 2 m.	
		Venezia 2 m.	

GERMANIA

BERLINO 31 maggio. Il governo fece per mezzo del suo ambasciatore in Isvizzera dichiarare, che la vendita dei beni dello Stato e della chiesa nel cantone di Neuchâtel ordinata o da ordinarsi dal governo locale, non otterrà la reale sanzione.

— Il governo di concerto colla Santa Sede trasmise al principe Vescovo di Breslavia la suprema spirituale sorveglianza sopra tutti i cattolici, preti e secolari.

— Il governo s'occupa nel preparare la legge elettorale del Parlamento prussiano per i principati di Hohenzollern.

— Da parecchi giorni si sta deliberando nel ministero circa una restrizione della legge sulla stampa.

— Il ministro della giustizia ordinò ai giudizii di non tenere in molte feste cattoliche finora non approvate, sedute dei giurati, o convocazioni giudiziali.

— Il principe di Prussia ed il principe Federico Carlo partirono per Varsavia. Quest'ultimo dicesi, che anderà più tardi a Pietroburgo.

— Il principe di Prussia ebbe, prima di partire, per Varsavia un abboccamento col generale Wrangel, il quale in quest'occasione ricevette dei rimproveri per la mala disposizione delle guardie alla stazione della strada ferrata, e per aver permesso ad un soldato congedato e pazzo d'abitare nella caserma. *Lo strepito dei giornali*, disse il principe, non mi piace, poichè infine la *cosa cade tutta sopra di noi.*

— La *Gazz. Nazionale* pretende di essere venuta a sapere, che il consigliere intimo di medicina dottor Caspar abbia attestata l'assoluta non imputabilità di Sefeloge. Lo stesso riferisce anche la *Gazz. Costituzionale.*

KIEL 26 maggio. Dai preparativi della luogotenenza si scorge, ch'essa teme un'invasione dei Danesi nello Schleswig.

FRANCIA

Leggendo il discorso tenuto nell'Assemblea da D. Piatte il 23 nel suo intero, non meglio e-

stratti imperfettissimi, che si diedero alcuni giornali, troviamo come la sua moderazione eccitò qualche mormorio alla sinistra. De Flotte, contro l' aspettazione generale, confessa che la maggioranza del paese non è col suo partito, non approva le esagerazioni di certi socialisti, e sembra tendere a formare un *terzo partito* repubblicano fermo e moderato ad un tempo. De Flotte, volgendosi alla diritta disse, che il potere non è per gli estremi, nè per essi, nè per lui, ma per il medio partito, ch' è fra entrambi. Egli, considerandosi non solo come rappresentante del dipartimento della Senna, ma come rappresentante della Francia, si trova obbligato a considerare l'opinione prevalente nel paese, ed alla tribuna egli è l' uomo della Francia, non un uomo di partito. Come cittadino egli procurerà di cambiare l' opinione del paese, ma come rappresentante ei deve limitarsi a far sì, che l' Assemblea si conformi alle vedute di esso. In una parola all' Assemblea De Flotte si considera come uomo politico, il quale tratta gli affari, gli interessi e le opinioni del paese quali si trovano per ora, sicchè in generale sta nei limiti dei governi; come cittadino indipendente, come individuo vuole operare colla sua mente e colle sue opere a ciò ch' ei crede un perfezionamento civile e sociale nelle idee e nei fatti. Da qui si vede, che De Flotte, si mette su di un terreno pratico. Vuolsi, ch' egli e Cavaignac e Vidal ed altri si raccolgano presso Emilio Girardin il redattore della *Presse*, onde mettere d' accordo il *terzo-partito*, il partito repubblicano. Vidal, prima della rivoluzione del 24 febbraio, passava per un discepolo economista della scuola nuova, che si oppone alla scuola troppo esclusivamente partigiana del principio del *lasciar fare*, e che crede che anche in economia i governi debbano governare. Vidal avea rinunziato a scrivere nella *Democratie Pacifique*, che gli pareva troppo animata dallo spirito di setta e scriveva nella *Presse* ed in qualche rivista economica. Dal posto, che Vidal e De Flotte presero nell' Assemblea si vede adunque ch' e' rifuggono dagli estremi e tendono a rafforzare la sinistra, per trascinare dietro di sè la montagna. Questa però per il momento sembra dubitante di seguirli.

La seduta dell' Assemblea del 25 terminò col respingere alcune emende proposte da Leroux, ed un' altra, di Saint Romme. Così nella seduta del 27 respinse altre emende di Leroux Larabit e di altri, fra le quali quella di Cavaignac, adottando come fu detto, il secondo articolo della legge, ch' è il più importante. Nella Seduta del 28 il generale Lamoricière prese ad appoggiare un' emenda del sig. Monet, dopo molte altre ch' erano state respinte: alla partenza del corriere saliva la tribuna Berryer a rispondere a Lamoricière. Stante l' importanza politica del generale, rechiamo alcune delle sue parole:

« Evidentemente la legge è troppo limitata. Essa lascierà credere che non si vuol ristabilire se non il *censo*. Parlasi molto di dare alla Francia quello di cui ha bisogno. Quello di cui ha bisogno, credete a me, è il rispetto della legge. All' Assemblea tocca il dar quest' esempio.

« Si è detto, che il suffragio universale aveva distrutto il diritto d' insurrezione; gli è vero; ma non dimentichiamo che se ha distrutto il *diritto*, non distrusse il *fatto*. La Repubblica, al suo cominciare, affrontò spaventose tempeste. Noi saliamo sopra un vascello forse meglio arredato, meglio condotto; ma questo vascello, voi ben lo sapete, non potè sfuggire le burrasca. »

— La *Patrie* del 26 diceva, che i capi della maggioranza d' accordo col presidente dell' Assemblea Dupin, erano decisi di volerla far finita colla legge elettorale, respingendo tutte le emende, senza nemmeno *permettere lo sviluppo di esse*. Insomma si vuole andar avanti ad occhi chiusi, evitare ogni discussione e fino di ascoltare le ragioni degli avversarii. Questo è un cattivo sintomo; è uno di quei partiti che si prendono quando si è acciecati dalla passione e che possono condurre in un precipizio.

— Circa alla differenza anglo-francese il *Constitutionnel*, foglio del governo, pare disposto a credere che si venga ad un accomodamento ma che non si possa ristabilire l' *anteriore* cordialità; nè il *Siecle* foglio repubblicano moderato, ci trova più questa cordialità nel gabinetto inglese, però nota come si ha da fare, non con lord Palmerston, ma con tutto il governo inglese; cosa che merita considerazione, pensando che non v' ha un altro gabinetto che lo rimpiazzi, e ch' esso è il solo in Europa a cui non sia venuto a noia la libertà. Il *J. des Débats* continua a mostrarsi ostile a lord Palmerston e sospettoso degli accenni che i suoi giornali fecero ad una possibile futura alleanza col partito dell' opposizione in Francia. — L' *Ordre* del 28, severo a Palmerston, si mostra conciliativo più del solito verso l' Inghilterra, temendo che delle differenze delle due grandi Nazioni occidentali ne approfitti soltanto la Russia. — Il *Galignani* dello stesso giorno asserisce che la differenza è in via di accomodamento, e che il gabinetto francese non ha dato un formale rifiuto alla proposta del governo inglese. Si spera di finire la cosa senza alcun sacrifizio della dignità da una parte, o dall' altra.

— Il gen. Forey, comandante della brigata sulla spianata degli invalidi, ricevette lettere anonime, le quali dicono, che in caso di movimento la prima palla sarà per Changarnier, la seconda per lui, le altre per i suoi ufficiali. Si sospetta che queste lettere sieno scritte da soldati.

— L' *Opinion Publique* parla di una modificazione ministeriale; il generale Lahitte assumerebbe il portafoglio della guerra, il signor Drouyn de Lhuys quello degli affari esteri. e il generale Hautpoul otterrebbe la carica di governatore dell' Algeria.

— Il *Napoléon* non è comparso il 26. Alcuni affermano che non escirà più, altri il contrario. Voglion taluni che il Presidente abbia disapprovato molto un articolo contenuto in quel giornale la settimana scorsa, il quale si occupava della vertenza coll' Inghilterra, in seguito a che sarebbe stata deciso di farlo cessare.

SPAGNA

Madrid 21 maggio. Molta sensazione cagionò alla Borsa la notizia del richiamo dell' ambasciatore francese da Londra.

— Lettere di Cadice in data del 15 recano i particolari d' un fatto, che potrebbe turbar di nuovo le buone relazioni fra la Spagna e l' Inghilterra, ripristinate testè, atteso la nota suscettibilità di lord Palmerston. Un agente dell' ammiragliato inglese, che indossava la sua assisa d' uffiziale, venne arrestato a Cadice e ritenutovi per parecchie ore, ad onta delle proteste del console, inglese. Le autorità locali lo accusano di aver rifiutato d' obbedire a certe prescrizioni del porto, mentre l' uffiziale inglese nega il fatto.

RUSSIA

L' imperatore ha concesso un lungo congedo al conte Nesselrode. Significherebbe ciò qualcosa in questi momenti, in cui la politica esperienza d' un uomo siffatto avrebbe potuto giovare?

— I giornali tedeschi ne riferiscono, che a Pietroburgo ed a Mosca si venne sulle traccie di mene rivoluzionarie, alle quali prende parte segnatamente la gioventù delle università. S' arrestarono molte persone e si divietò ai giovani polacchi di frequentare le università di Pietroburgo, Mosca e Dorpat.

— Varsavia gran rigori di polizia per la venuta dell' imperatore Nicolò. Alle 10 ore di sera tutto dev' essere chiuso.

INGHILTERRA

Allorchè la Regina d' Inghilterra fece registrare la nascita dell' ultimo suo figlio nei libri della relativa parrocchia, fu condannata a pagare la multa di sette scell. 6 pen. per aver lasciato trascorrere il termine prescritto a quest' atto dalla legge.

— I fogli inglesi e francesi pubblicarono il carteggio dei due governi sulle cose di Grecia. Si nota in essi a giustificazione di lord Palmerston circa la ripresa delle ostilità, ordinata da Wyse, dopo che Gros s' era ritirato, la seguente clausola:

« Quando il sig. Gros dichiarerà, soggiunge egli, al sig. Wyse che i suoi buoni uffici non hanno ottenuto e non hanno probabilità di ottenere un effetto favorevole, allora solamente l' ammiraglio Parker ricorrerà ai mezzi coercitivi; ma qualora questi buoni uffici non riuscissero non sarà necessario aspettare (per ricorrere a queste misure) nuovi ordini dall' ammiragliato. »

— I giornali inglesi recano animatissimi dibattimenti ch' ebbero luogo alla Camera dei Comuni sulla politica estera di lord Palmerston, attaccata dal sig. Baillie Cochrane, e difesa dal suo autore stesso con una scioltezza che allietò non poco l' intiera Camera.

Sembra che tutti gli sforzi dell' opposizione si rompevano contro l' indifferenza che in fondo nutre sempre il Popolo inglese per le questioni che non riguardano specialmente che la politica estera.

Lord Howden, ambasciatore inglese in Ispagna, è giunto in Brusselles affine di ringraziare il re dei Belgi a nome del suo governo per l' efficace suo intervento nell' assestamento delle differenze tra l' Inghilterra e la Spagna.

— Il *Globe* reca un articolo sui realisti di Francia, nel quale, sebbene vegga ch' essi combattono per mantenere l' ordine, non dà certo favorevole giudizio sul loro coraggio, sulla loro sincerità e sulla loro civile sapienza. Notiamo queste opinioni, perchè il Globe, come abbiamo detto più volte, è l' organo speciale di lord Palmerston. Il Globe dice che i *filippisti* fanno adesso mostra di coraggio *après le coup*. Trova ch' e' doveano essere coraggiosi il 24 febbraio e mostrarsi allora devoti partigiani della Monarchia, non adesso ch' è fuori di tempo. Non restavano ad essi che due partiti nel febbraio del 1848; o non disertare la Monarchia come fecero vilmente e far di tutto per sostenerla, cosa che sarebbe riuscita, se si fossero tutti uniti ed avessero mostrato un poco di coraggio; oppure, proclamata la Repubblica, ed accettatala di fatto, coll' appartenere alle Assemblee repubblicane ed al governo, pensare sinceramente a mantenerla ed a rafforzarla, non a minarla come fanno tutti i giorni, per certi loro disegni da eseguirsi in seguito. Si volle fare dall' eletto del 10 dicembre un luogotenente del duca di Bordeaux, e tutta la politica esterna si fece servire a codesto scopo.

Da un tale linguaggio si vede in qual conto abbia lord Palmerston gli attuali moderatori delle sorti francesi.

— Il *J. des Débats* avea da Londra il 20 magg.:

« Lord Palmerston, dopo lunghe riflessioni rispose il 2 aprile ai dispacci del 19 e 20 febbraio che il gabinetto russo gli avea fatto comunicare sugli affari della Grecia, e che vivamente risvegliarono l' attenzione d' Europa.

« La risposta fu, non diremo moderata, ma pensatamente modesta. Egli si studiava di stabilire che il dispaccio russo del 20 febbraio avendo molto modificato e attenuato quello del 19, poteva egli dispensarsi dal rispondere al primo; i reclami che questo conteneva erano, secondo lui, in gran parte ritirati dal secondo. Tuttavia egli intendeva di voler esser cortese e provare il suo desiderio di vivere in buona intelligenza col gabinetto di Pietroburgo.

« Discuteva dunque successivamente i particolari rimproveri fattigli dal conte di Nesselrode, come l' esagerazione dei reclami pecuniari dell' Inghilterra contro la Grecia, la mancanza di riguardi verso il gabinetto russo nel celargli l' intenzione del Governo britannico di sostener colla forza quei reclami, il pericolo di suscitare in Grecia turbolenze rivoluzionarie e compromettere quel re con simil condotta, il torto che questa faceva alla Russia ed alla Francia col metter la Grecia in stato di non poter pagare gl' interessi del debito da queste potenze garantito; e finalmente l' affare dei due isolotti, Cervi e Sapienza, che l' Inghilterra pareva volersi appropriare senza esserne prima d' accordo colla Francia e colla Russia.

« Lord Palmerston trattava questi diversi punti piuttosto come Dottor di Legge che come uomo di Stato, impegnandosi sui fatti e sugli argomenti speciali, in una controversia ostinata benchè laconica, e non scevra da qualche ironica puntura, ma schivando destramente il fondo della questione, il punto della politica del suo gabinetto sull' insieme dell' affare, e quello particolarmente toccato dal gabinetto russo dell' ordine e della pace d' Oriente e dell' Europa intiera, minacciato da tal politica. Il dispaccio del 2 aprile mantiene su questo proposito un assoluto silenzio.

« Il sig. di Nesselrode replicò nel 26 Aprile alla risposta di Lord Palmerston. Non avrebbe, diceva egli, prolungata una discussione inutile sopra fatti ormai disgraziatamente compiuti; ma gl' interessava di stabilire che il gabinetto di Pietroburgo persista nelle opinioni che ha espresse e nell' attitudine che ha presa nell' occasione di quei fatti. Egli non ha nè ritirato nè modificato nel dispaccio del 20 febbraio alcun pensiero, alcun reclamo contenuto in quello del 19, ma li mantiene tutti

senza eccezione. Può essere che Lord Palmerston abbia principii differenti, sul buon procedere diplomatico e sui riguardi reciproci fra governo e governo, da quelli che si hanno a Pietroburgo; ma contuttociò il ministro russo persiste nei suoi.

« Parimenti in quanto al diritto dell' Inghilterra di sostener colla forza le sue pretese ad Atene, il Conte stabilisce che altra cosa è il diritto rigoroso, altra l' applicazione che ne fanno i governi equi e discreti, e continua a pensare che queste qualità sieno mancate agli atti di Lord Palmerston verso la Grecia. Sostiene pure che questi atti fanno un torto reale alla Russia e alla Francia coll' indebolire la Finanza Greca, e potevano compromettere la pace di quella nazione e il trono di quel Re.

« E passando alle considerazioni di politica generale che avea sviluppati nel dispaccio del 19 febb. il sig. di Nesselrode insiste sui pericoli per l' Europa intiera che nascono da tali subitanee perturbazioni, sulla diffidenza che ne resulta, sul pregiudizio che ne risente la stabilità di un regno nuovo fondato e protetto con tante cure dalle tre Potenze unite. E sviluppate con forza queste dolorose conseguenze dei fatti compiuti in Atene, termina dicendo: « Ecco le angoscie e i danni cui dove il Governo britannico aver a cuore di metter fine, se gli cale di provare all' Europa la purezza delle sue intenzioni in ciò che riguarda la futura prosperità della Grecia e l' esistenza anche della sua marina. »

APPENDICE.

Sulla scoperta intorno al calcino dei bachi da seta.

La Camera di Commercio della provincia di Milano fece conoscere, col mezzo di quella Gazzetta Ufficiale del 21 corrente che la complessiva somma dei sottoscriventi *a favore del proposto segreto* Grassi ammontò ad once 48,939 invece delle chieste 100,000, e che l' opuscolo promesso veniva reso di pubblica ragione coi tipi Bernardoni.

Nel tempo stesso ci annunziò che il Tanzi ed il Mazzoni fidano essi pure nei loro studii sul felice esito che pretendono d' avere ottenuto in pratica per preservare i bachi da seta dal calcino.

Ho già fatto conoscere in che consiste il segreto del Grassi. Quelli che leggeranno il suo libro, abbiano la bontà di por consultare le relazioni che venivano fatte alla R. Società Agraria di Torino sul concorso ai premii da questa proposti col suo programma del 12 luglio 1838 i quali si trovano nei due primi volumi dei suoi Annali, e nel Repertorio d' agricoltura (vol. XI, pag. 241. XIII. 321), vedano pure il sunto della memoria di Robinet fatto dal professore Carlo Lessona negli Annali di veterinaria (anno 5.° fascicolo 2), e conosceranno se v' è qualche cosa di nuovo, rapporto alla pratica, nella scoperta del Grassi.

Quanto alla parte scientifica che forse costituiva il merito principale del medesimo, mi si permetta di qui riprodurre quanto leggesi nel *Giornale agrario lombardo-veneto*, pubblicato, in Milano il 17 di questo mese.

« Avvisiamo solamente i nostri cortesi lettori (è il compilatore sig. ingegnere Rossena che scrive) associati o no all' impresa Grassi, che il nostro benemerito dottore Magrini, professore di fisica all' I. R. Liceo di Porta nuova, or sono quasi tre anni, dopo i più giudiziosi, i più sapienti studi intrapresi sull' argomento del baco e della malattia del calcino, ne presentava un rapporto all' Accademia fisio-medico-statistica, rapporto d' un immenso interesse, che leggevasi dappoi a stampa negli atti di quella illustre Società.

« L' erudito rapporto si appoggiava anco a fatti simili studiati da altri scienziati, ed era così ridondante di notizie scientifiche e pratiche, così simili a quelle del sig. Grassi, che sin d' allora quel bravo indicatore avrebbe potuto meglio chiamare all' associazione i cultivatori dei bachi: ma il professore Magrini s' accontentava di accennare alle cose, e di raccomandarle ai bacologi, abbastanza pago del suffragio universale e del nobilissimo sentimento d'aver fatto del bene. »

Il Pietro Tanzi, fattore in Anzano, provincia di Como, con una triplice pubblicazione nella *Gazz. uff. di Milano* diede l' *importante avviso* che dopo di avere studiato sul male del calcino, è riuscito di trovare il modo di allontanare questo terribile flagello dalle bigattaie, ma che non avrebbe pubblicata la sua scoperta se non quando avesse ottenuto 2 mila azioni di austr. lire 50 sonanti cadauna, e così lire centomila. Bisogna dire che meno fortunato del Grassi, non siano stati appagati i filantropici suoi voti, non risultandomi che siasi pubblicato il grande ritrovamento.

Più generoso si dimostrò l' ingegnere Mazzoni. Senza alcuna preventiva sottoscrizione pubblicò una tavola, intitolata *Rosa igienica per la sicura riuscita dei bachi da seta* e ne consacrò metà del prodotto ricavato dalla vendita a favore della scultura, la quale deve decorare il frontone del tempio di S. Carlo in Milano.

In questa tavola vi è dipinto nel mezzo il simbolo dell' organismo animale coi sette colori dello spettro solare, a cui corrispondono le sette note della musica, i sette organi degli animali, le sette malattie dei bachi. L' organismo vivente è, secondo il Mazzoni, esclusivamente composto di luce, calorico, acqua e calce; quando i due primi agenti luce e calorico si trovano in ragione inversa l' uno dall' altro si hanno sette combinazioni di squilibrio possibile, ossia sette malattie. Così p. e. se vi è più calorico, v' ha offeso il cuore, e quindi il *calcino nero*; se vi è più calce, offesa allo stomaco e per conseguenza *calcino asciutto*; se vi è più acqua offesa alla milza (!!!) *calcino idropico*.

Chi vuol divertirsi si provveda la *Rosa igienica* che costa solo lire dodici austr. (L. 10. 44), ovvero legga l' articolo che si pubblicherà fra non molto nel fascicolo di maggio del *Repertorio d'agricoltura*.

Mentre pongo fine all' esame delle scoperte raccomandate dalla Camera di Commercio di Milano, credo bene di annunziare che altra più importante ancora ne vien indicata intorno ai bachi da seta. Il sig. Luigi Manetti da Vicenza intende di dar alla luce la *Sericotecnotrofia*, ossia l' arte di fare più allevamenti di bachi da seta nel modo più sollecito e più economico. Limitatissimo nella sua pretesa, domanda solo L. 10 mila austr. divisibili in dieci azioni di L. mila cadauna ad imprestito per tre anni per la formazione dei congegni e apparati che costituiscono la parte più importante del suo sistema. Dopo tale epoca cesserà l' associazione per dar luogo ad un' altra che avrà per iscopo di mandare ad esecuzione i processi per la trattura della seta e preparazione del tiglio del gelso. Allora saranno restituite le somme; e gl' interessi saranno in compenso della comunicazione del segreto. Il lungo manifesto del Manetti lo pubblicherò nel fascicolo di giugno del Repertorio suddetto onde non stancare la pazienza dei lettori coll' argomento dei bachi da seta.

Prof. RAGAZZONI.

(*Gaz. Piemontese.*)

Biografia di Luigi Napoleone Bonaparte.

Luigi Napoleone Bonaparte, figlio di Luigi Re d' Olanda e d' Ortensia Beauharnais, nacque a Parigi nel palazzo delle Tuillerie il 20 aprile 1808. Egli fu inscritto sul gran libro della successione al trono, e battezzato ne' palazzo di Fontainebleau da suo zio il Cardinale Fesch, e tenuto al sacro fonte dall' Imperatore e da Maria Luigia. Nel 1816, Luigi Napoleone seguì sua madre nell' esilio. Abitò con essa ora ad Augusta ora ad Arenemberg: la sua educazione venne affidata al sig. Lebas, direttore delle conferenze alla *Scuola normale*: il generale Dufour, colonnello del genio della grande armata, gli apprendeva il maneggio dell' armi.

Nel 1830, allo scoppiare della rivoluzione di luglio, Luigi Napoleone venne incognito a Parigi, e fece domandare a Luigi Filippo il permesso di servire come semplice soldato nell' armata francese: avutone un rifiuto, recossi nella Romagna a combattere cogl' insorti delle Legazioni. Rovinata quest' impresa, Luigi Napoleone, lasciando a Forlì il cadavere di suo fratello, spento da violento morbo, trasse ad Ancona, ove s' imbarcò per ricondursi ad Arenemberg in compagnia della madre, e quivi si diede tutto alle letterarie occupazioni. Il comune di Saltenstein gli offerse il diritto della comunale borghesia, ed il Gran Cantone di Turgovia, con decreto del 30 aprile 1832, gli offerì il diritto di onoraria borghesia. A testimonianza di riconoscenza, Luigi Napoleone fece dono al Cantone di due cannoni da sei, con treno ed equipaggio, ed apriva nel villaggio di Saltenstein una scuola gratuita. Poco dopo, il governo di Berna gli conferì il grado di capitano di artiglieria. Nel 1835, sorse in capo a qualche diplomatico il progetto di unire Luigi Napoleone in matrimonio con donna Maria, regina di Portogallo: ma egli senza esitare apertamente ricusò.

Nel suo soggiorno in Svizzera, compose varie opere, che pubblicò col titolo di *Rêveries politiques, Considérations politiques et militaires sur la Suisse*, ed un *Manuel d' artillerie*. Così trascorreva quieta e studiosa la sua vita, quando ad un tratto si gettò nell' impresa di Strasburgo, ove, seguito da pochi partigiani, tentò il 30 ottobre 1836 un moto contro Luigi Filippo: ma in pochi istanti abbandonato dai soldati che si erano dichiarati in suo favore, fatto prigione, fu condotto a Parigi e di là trasportato agli Stati Uniti d' America.

Ritornato in Europa, per assistere agli ultimi momenti di sua madre, che moriva il 5 ottobre 1837, il suo riapparire sulle frontiere della Francia adontò Luigi Filippo, ed il sig. di Montebello, ambasciatore presso la Repubblica elvetica, ne chiese al Direttorio federale l' espulsione: la domanda era sostenuta da un' armata di 20,000 uomini, sotto gli ordini del generale di Aymour. Luigi Napoleone prevenne una guerra imminente, allontanandosi spontaneamente dagli Stati della Confederazione. Rifuggissi a Londra, ove compose nel 1838 le *Idées Napoléoniennes*, ed attese alla pubblicazione d' un giornale intitolato *Le Capitole*, che sul finir di quell' anno uscì a Parigi. Nell' anno successivo, ritentò la prova a Boulogne. Imbarcatosi con pochi partigiani sul piroscafo il *Château di Edimbourg*, dopo d' aver lottato tre giorni coi venti, il 6 agosto 1840 scese di nuovo sul suolo francese a Vimereux, e corse a Boulogne col grido di *Viva l' Imperatore!* ma questo grido cadde senza eco. Sentendo fallita l' impresa, tentò riguadagnare il mare; ma, prevenuto dagli agenti di polizia, veniva arrestato e tradotto un' altra volta a Parigi. La Camera dei Pari lo giudicava e condannava alla prigionia perpetua nel castello di Ham. Durante la sua cattività, compose varii opuscoli, tra' quali uno sull' *Estinzione del pauperismo*. Finalmente il 25 maggio 1845, travestito da operaio, riusciva a fuggire dal castello di Ham e di bel nuovo rifuggivasi a Londra.

La rivoluzione del 1848 gli aperse ancora le porte di Parigi: ma il governo provvisorio lo invitò ad allontanarsi, per cui ritornò nell' esilio. Quattro Dipartimenti, nominandolo rappresentante pel Popolo, protestavano contro il suo esilio; questa quadruplice nomina agitò vivamente la Costituente; ma Luigi Napoleone rinunziò, e venne a troncare così ogni discussione.

Nuovamente eletto al 17 settembre da cinque Dipartimenti, venne finalmente ammesso a sedere tra' rappresentanti del Popolo; finchè il 10 decembre 1848 da sei milioni di voti, era chiamato al seggio di Presidente della Repubblica.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.